

LE LACRIME DELL'ULTIMA VESTALE

di Annamaria Matera

Il telefono non fece in tempo a squillare, che dall'altra parte della cornetta, riecheggì la voce professionale, ma calda e invitante di Giorgio, lo storico portiere dell'hotel Celio.

- Hotel Celio, buonasera. Good evening...

- Buonasera, Giorgio. Sono Loretta Fabris.

- Dottoressa, è da un po' che non la sentiamo. Sarà nostra ospite?

- Sì, sarò a Roma domani.

- La solita suite?

- No, so che sono terminati i lavori ed è stata aperta una suite nuova, con terrazzo privato affacciato sul Colosseo.

- Sì, non è stata ancora prenotata.

- Sono orgogliosa di esserne la prima occupante. D'altra parte, con il mio mestiere sarebbe stata una beffa non poter godere per prima della vista del Colosseo, da quel terrazzo.

- Il solito viaggio di lavoro, dottoressa?

- Sì, ma questa volta è più importante delle altre e avrò più che mai bisogno della vostra proverbiale riservatezza.

- Grazie, dottoressa Fabris. Il nostro unico obiettivo è quello di realizzare le aspettative dei nostri clienti, venendo incontro alle loro esigenze.

Lo sentì armeggiare con la tastiera del computer, sfogliare un registro, poi, lo sentì dire:

- E' tutto a posto.

- Verrà con me un mio giovane assistente. Dovrà prenotare una singola anche per lui. E' un ragazzo serio, senza grilli per la testa, una delle camere standard andrà benissimo, sono così accoglienti ed eleganti che ne rimarrà di sicuro affascinato.

- Bene. Arrivederci, allora. Saremo felici di accoglierla domani, al suo arrivo.

Il viaggio verso Roma fu, come sempre, piacevole e ancora più piacevole fu l'ingresso in città.

- Ogni vicolo, ogni pietra, qui, trasuda storia – disse Loretta Fabris a Fabio, mentre davanti ai loro occhi sfilavano i più grandi capolavori artistici di tutti i tempi.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

- Palazzi, colonne, chiese, cupole, fontane di pregevole bellezza, ma vecchi di millenni, che raccontano ancora oggi la vita di allora. Il passato ha lasciato il suo segno in ogni angolo, anche nel più nascosto, regalando alla città e al mondo un inestimabile tesoro -

- Anche le strade hanno nomi dal sapore antico - osservò Fabio che, un po' piegato in avanti, guardava fuori dal taxi, con lo sguardo rivolto verso l'alto, cercando di leggere i nomi delle strade.

- E' vero. Anche i nomi delle strade raccontano la storia della città e quelli di Roma raccontano di una città sempre affollata da stranieri. Oggi si chiamano turisti, un tempo erano i viandanti o i pellegrini e siccome i pellegrini avevano bisogno di bere, di mangiare, di un posto dove dormire, numerosissime erano le locande. Ogni locanda, in genere, aveva raffigurato nella sua insegna un animale, che, in seguito, ha dato il nome alla strada -

- E c'hai ragione, signò - intervenne il tassista, che fino a quel momento aveva ascoltato la loro conversazione in silenzio - a Roma ce stà Via de la Gatta, Via de la Lupa, del Leoncino, er Vicolo de la Volpe e mbè, nun c'avevo mai pensato! -

- E poi - continuò Lretta Fabris - ci sono le strade che portano i nomi di antichi mestieri, mestieri ormai dimenticati, che nessuno pratica più, ma nella strada dove un tempo c'erano le botteghe, le officine o i laboratori, è rimasto il loro nome: Via dei Fornari, dei Falegnami, dei Cestari -

- Ce stà pure Via delle Botteghe Oscure, dottorè. Quella perché a chiamano così? - intervenne di nuovo l'uomo, che cominciava ad apprezzare le spiegazioni della sua cliente.

- Esattamente. Via delle Botteghe Oscure deve il suo nome proprio alle tante botteghe di artigiani o commercianti, prive di finestre, che durante il Medio Evo, avevano sede tra le rovine del Teatro di Balbo, il più piccolo, ma forse il più bello dei tre teatri della Roma antica. Era stato costruito da Lucio Cornelio Balbo, banchiere e amico di Augusto, con il bottino della sua vittoria sui Garamanti, distrutto durante il regno di Tito e restaurato da Domiziano ... -

- Sì, sì, conosco la storia - la interruppe Fabio.

In quel momento, il taxi, che stava percorrendo la strada antica di un vicolo fiancheggiato da palazzi austeri, ebbe un sobbalzo.

- Stamo a balla', so' i sanpietrini -

- E' l'acciottolato tipico di Roma - spiegò la Fabris a Fabio - Ma ecco, siamo arrivati al nostro hotel -

Il piccolo ingresso del Celio, con la sua tettoia e i lampioncini di ferro battuto, le era ormai familiare. La penombra che li accolse era riposante e i passi sulla moquette, non facevano rumore, ma Giorgio era lì, dietro il bancone della reception, pronto a riceverli.

- E' tutto molto bello qui - disse Fabio sottovoce, continuando a guardarsi intorno - Forse, si respira un'aria un po' severa, ma questa è l'eleganza tipica delle antiche dimore romane -

- E non hai ancora visto le camere! Pavimenti in mosaico, affreschi che riproducono motivi rinascimentali e ognuna porta il nome di un grande artista del passato, nomi prestigiosi come

Tiziano, Michelangelo, Bernini. Goditi qualche momento di relax. Ci vediamo qui, fra mezz'ora circa

Il tempo di una rapida doccia e si ritrovarono in una delle sale a piano terra.

- Se l'ho portata con me - attaccò subito Loretta Fabris - è perché sento nei suoi confronti una certa responsabilità. Posso darti del tu, vero? - e continuò senza aspettare risposta - Vedi, la tua laurea in archeologia non ha nessun valore senza l'esperienza sul campo. Tu non hai ancora vissuto la grande emozione dello scavo, non ne conosci la fatica, non ne hai assaggiato il sudore, le ferite alle mani, la polvere negli occhi, sulla pelle, nei capelli; tu non immagini quale possa essere l'ansia per una nuova scoperta, lo stupore di fronte ad un improvviso ritrovamento o la delusione di una buca vuota -

Si interruppe per un attimo, per riprendere fiato.

- Scusa, mi sono lasciata trascinare, ancora una volta, dalla mia passione per questo mestiere. Io voglio che tu faccia questa esperienza, ma per dartene la possibilità, devo illustrarti il mio progetto. Io sono sempre stata convinta che un giorno o l'altro, avrei fatto una grande scoperta, anzi, "la scoperta". Sono anni che sto studiando e ora ho la certezza che nel cortile interno della Casa della Vestali, c'è qualcosa di molto prezioso. Deve trattarsi di un contenitore: un vaso, un'ampolla o, più precisamente, una piccolissima anfora di creta rossa, all'interno della quale si trovano le lacrime di Celia Concordia, l'ultima grande vestale -

- Ma non possiamo trovare delle lacrime dopo migliaia di anni -

- Certo. Non potremmo mai trovare delle lacrime, ma ... ascolta la storia. Come sai, dopo il Concilio di Nicea, il cristianesimo divenne religione di stato e, a partire dal 391, Teodosio I, con una serie di decreti, proibì il mantenimento di qualunque culto pagano. Cominciò così la distruzione e il diliegio degli ultimi templi e anche il fuoco sacro, nel tempio di Vesta, venne spento, decretando la fine dell'ordine delle vestali, che di quel fuoco erano le custodi. I cristiani ormai, trionfavano ovunque; la loro tracotanza arrivò al punto che Serena, sposa di Stilicone, entrata nel tempio di Rea, prese dal collo della dea la sua preziosa collana e se ne adornò. Assistendo a questa profanazione, l'ultima vestale rimasta nel tempio, a guardia del sacro fuoco, versò lacrime di dolore e di disperazione, lacrime che, appena hanno toccato il fondo di quella piccola anfora, si sono trasformate in oro purissimo e così sono rimaste per millenni, cristallizzate nel tempo, lucide e brillanti, testimonianza perenne dell'indicibile dolore di un cuore ferito e di una fede violata -

- E' una storia bellissima e magica, tanto bella da sembrare inverosimile: lacrime che si trasformano in oro puro e si conservano per millenni -

- Lo so, può sembrare incredibile, ma i miei studi lo confermano - disse Loretta Fabris, continuando ad andare su e giù per il salone, tormentandosi le mani.

- Ma lei, dottoressa - azzardò timidamente, Fabio - lei ha già l'autorizzazione per lo scavo, vero? -

Ci fu un lunghissimo momento di silenzio, durante il quale la Fabris si fece mille domande.

- Glielo dico o non glielo dico? - si chiedeva - Posso dirgli la verità? Mi aiuterà lo stesso? -



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Alla fine, si girò verso di lui e con tutto il candore e l'innocenza che fu capace di dipingersi in faccia, - No, naturalmente! - gli disse, allargando le braccia e sgranando gli occhi.

- No? -

- No! -

- Ma, dottoressa, ... come faremo?

- Sei disposto a fare qualcosa di proibito? -

- Proibito ... in che senso? -

- Proibito nel senso che non si potrebbe fare. Proibito nel senso di ... illegale - rispose con aria innocente.

- Dottoressa, lei è una professionista, ha un nome importante nel campo dell'archeologia, una reputazione da difendere, non può, non potrebbe ... -

- Ecco, bravo, hai detto giusto, non potrei, ma la Soprintendenza ai Beni Culturali non mi autorizzerà mai a scavare nel Foro Romano. Te lo immagini? Transennare, scandagliare, picconare per portare alla luce, forse, un oggetto piccolissimo -

- E se ci scoprono? -

- Se riusciamo nell'impresa, la scoperta sarà così grande, così sensazionale che ... che ... che non potranno che ringraziarci. Non dobbiamo avere più dubbi, Fabio. Agiremo questa notte stessa, tra qualche ora dovremo trovarci sul posto -

- Ma Roma è piena di turisti, non ci sarà mai un momento di tranquillità, specialmente nella zona del Foro -

- Certo, qualche rischio c'è, ma ... Ti aspetto nell'atrio alle due precise, dobbiamo sfruttare il buio e porta la tua cassetta degli attrezzi -

- Che Dio ce la mandi buona! -

Il portiere di notte li vide uscire quasi di soppiatto, incappucciati e irriconoscibili, ma non fece domande.

Lungo via dei Fori Imperiali non c'era nessuno e intorno aleggiava un inconsueto silenzio, che conferiva al luogo la sua giusta connotazione di luogo della memoria.

- Guarda, Fabio: muri, pietre, marmi, templi, colonne; sono i segni lasciati da secoli di storia. Tutto questo, un tempo ha fatto di Roma la signora del mondo, perché è vero che la storia di questa città e di buona parte della nostra civiltà è scritta in questi monumenti, ma ci sono anche tante, tantissime storie anonime, come quella che ti ho raccontato, che lo scorrere lento dei secoli non deve cancellare. Ma guarda, Fabio, guarda che meraviglia! Avrò visto tutto questo centinaia di volte, ma ne subisco ancora il fascino e ogni volta, è un'emozione nuova -

Attraverso un passaggio nascosto alla vista dei turisti, entrarono nel complesso del Foro Romano, all'altezza del Santuario di Vesta. Dopo la luce dei lampioni che erano sulla strada, ebbero per un attimo l'impressione di trovarsi al buio, ma gli occhi si abituarono presto alla nuova condizione e poterono godere dell'effetto sorprendentemente unico creato dall'opera dell'uomo e dal tempo trascorso.

Intorno a loro, una luce diffusa, ma discreta, con qualche misurata sottolineatura sui monumenti più rappresentativi, non disturbava l'atmosfera di un tempo ormai trascorso che vi si respirava e nello stesso tempo, rendeva l'intera zona archeologica, parte integrante della realtà urbana notturna.

- Il sistema di illuminazione è stato molto ben studiato - disse Fabio.

- Sì, è vero. Non si potevano certo usare moderni lampioni o quei grossi fanali da stadio, per illuminare queste meraviglie. Le luci sono necessarie per avvicinare l'antico alla città e renderlo visibile in ogni momento della giornata, ma il patrimonio archeologico deve mantenere intatta la sua identità, il suo alone di mistero e per ottenere questo, i tratti distintivi del luogo non devono essere manomessi; chi ha curato l'illuminazione di questo luogo non ha certo sbagliato, perché penso che ai tempi dell'antica Roma non ci fosse molta più luce di questa -

- Sì, ci sono riusciti perfettamente. Non mi meraviglierei affatto se ora vedessi passeggiare un senatore con la sua toga bianca o una vestale uscire da quel tempio -

- Hai ragione, ma non perdiamo troppo tempo, dobbiamo sfruttare il buio -

- Dottoressa, ci pensi bene, è un reato gravissimo -

- Lo so, il reato è gravissimo, ma la scoperta sarà sensazionale. In fondo, sto rendendo un servizio all'umanità - e, per incoraggiarlo, continuò - non perdiamoci d'animo, Fabio. Ma ci pensi? Stanotte, io e te, potremo scrivere un altro capitolo della storia di Roma, un capitolo importante e lo faremo noi, non un grande storico o un famoso archeologo. Io e te, ci pensi, Fabio? -

- Coraggio, cominciamo. Se è per il bene dell'umanità ... -

Si mossero con cautela tra le antiche colonne che si ergevano da collinette erbose, preceduti da un gatto ciccione con il pelo fulvo, unico, incontrastato abitante di quelle rovine.

- Dobbiamo raggiungere il lotto occupato dalla Casa delle Vestali e dal Tempio di Vesta. Ecco, ci siamo. Nel cortile, Fabio, dobbiamo arrivare fino al cortile interno, lungo il quale si articola la casa - sussurrò lei - Come nei moderni conventi, il cortile, allora giardino, era circondato da colonne, delle quali tu ora vedi i resti e i basamenti. Sotto il portico, tra una colonna e l'altra, erano allineate le statue delle Vestali Massime ed è proprio davanti all'unica statua rimasta sul lato destro del cortile, che dobbiamo scavare -

- Ma è sicura del posto, dottoressa? -

- Sicura? Anni di studio, caro Fabio, anni di studio ... -

Cominciarono a scavare con i pochi attrezzi contenuti nella cassetta di Fabio, aiutandosi con le mani, con pietre e rami secchi.

La luna stava ormai tramontando e l'ultima stella era già stata baciata dalla rosea luce dell'aurora, quando le dita ormai sanguinanti della dottoressa Fabris incontrarono qualcosa che non aveva la stessa consistenza del terreno. Non vedeva quasi niente, perché ai primi chiarori del giorno nuovo, le luci che illuminavano, se pur fiocamente il sito, si erano spente, ma a quel contatto, sbarrò gli occhi e trattenne il respiro.

- La torcia, prendi la torcia e fammi luce, tocco qualcosa -

Fabio le si avvicinò. La vide ancora inginocchiata, armeggiare nel terreno; era stanca, sudata, sporca di terra fino ai gomiti. Per spostare i capelli e asciugare il sudore, si era toccata il viso, lasciando una lunga striscia scura sulla guancia.

- Ecco, ecco, la vedo quasi, dobbiamo spostare ancora un po' di terra, così ... -

L'urlo che lanciò subito dopo, sebbene soffocato era di gioia, di vittoria, di felicità. Si sollevò lentamente: nelle mani a conca aveva qualcosa di estremamente piccolo, ma ben fatto, un oggetto di semplice terracotta, che lei trattava con estrema delicatezza, come se fosse fatto d'aria, di vento, di respiro.

Non vide nemmeno il pennellino che Fabio le porgeva per pulirlo e allora, chiuse gli occhi per proteggersi dalla polvere e soffiò. Migliaia di pietruzze le volarono intorno, una nuvola di sabbia si allargò nell'aria e quando riaprì gli occhi, restò senza fiato: nelle sue mani c'era una piccolissima anfora di creta bruna, che a prima vista si sarebbe detta di nessun valore, ma, quando la capovole, dal suo interno uscì un riverbero d'oro, che le illuminò il viso, rendendo il suo sguardo ancora più luminoso.

- Le lacrime della vestale! Sono le lacrime di Celia Concordia! -

E cominciò a piangere anche lei, calde lacrime di commozione.

- Ma allora era tutto vero! Ce l'abbiamo fatta, ce l'abbiamo fatta! - balbettava Fabio, più emozionata di lei - Brava, dottoressa, brava - e cominciò a saltare e a battere le mani, come un bambino al quale hanno appena regalato il suo giocattolo preferito.

Era, ormai, giorno fatto. Il cielo si era completamente rischiarato e, in lontananza, si sentivano già i rumori della città che si stava svegliando: voci, i clacson delle auto, lo sferragliare dei tram, i primi pullman di turisti, giunti finalmente a destinazione, dopo un'intera notte di viaggio. Fra poco, Roma sarebbe stata di nuovo un crogiolo di persone, lingue, culture diverse, come sempre, come era anche al tempo di Celia Concordia, quando era veramente "caput mundi".

- Roma si è svegliata, ma ancora non sa di avere un nuovo tesoro -

- E non deve saperlo! Andiamo via, sei ci trovano qui, son guai -

- Non dobbiamo scappare. Non posso certo tenere questo tesoro per me. E' patrimonio dell'umanità e all'umanità intera lo restituirò, anzi, lo restituiremo -

Loretta Fabris dovette sostenere le accuse di chi, pur apprezzando il valore della scoperta, non approvava il modo in cui era stato effettuato lo scavo, ma, presentate le dovute scuse e superate le necessarie formalità burocratiche, alla piccola anfora di terra bruna è stata riservata un'intera sala nel Museo Archeologico Nazionale.



Una voce impersonale e un po' metallica, ne racconta la storia in tutte le lingue del mondo e, in tutte le lingue, quel racconto termina sempre con queste parole. “Il ritrovamento di questo prezioso oggetto si deve allo studio e alla passione di una famosa archeologa italiana, Loretta Fabris e all’abnegazione di un suo giovane e valente assistente.”

Nessun turista, però, ha mai assistito a quanto succede, quando il Museo chiude i battenti. Il custode, dopo aver ispezionato tutti i locali, spegne le luci e le antiche memorie riposano, protette dal buio e dal silenzio, ma nella piccola sala dedicata a Celia Concordia, ogni notte, si verifica uno strano fenomeno, una magia alla quale nessuno, finora, ha mai assistito: nell’oscurità, dalla piccola anfora si leva uno scintillante chiarore, che inonda di sole tutta la sala e dipinge riflessi dorati sui muri, mentre in un angolo, qualcuno, sommessamente, piange.